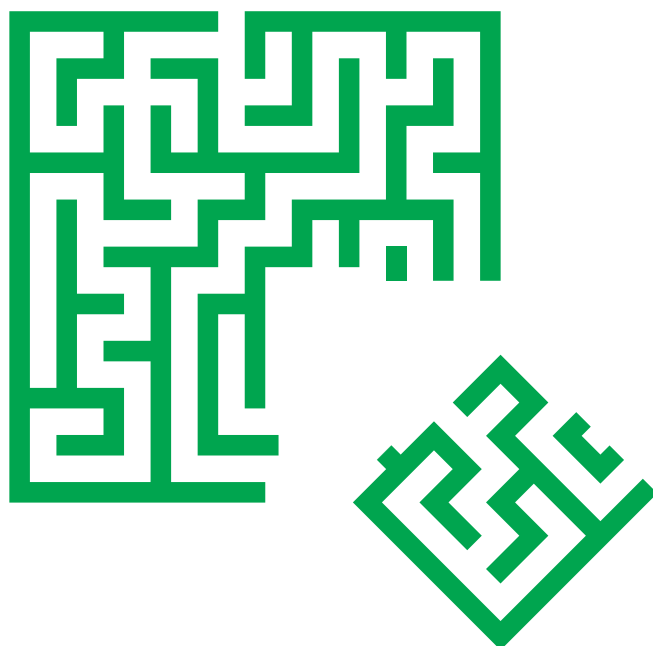


# «... E TUTTO PREZIOSO È CIÒ CHE OFFRANO GLI AMICI»

Miscellanea di studi per Luigi Belloni

a cura di

Andrea Comboni, Giorgio Ieranò e Sandro La Barbera



Questo volume raccoglie, sotto il titolo ricavato dalla chiusa di un idillio teocriteo «ἡ μεγάλα χάρις / δῶρω σὺν ὀλίγῳ: πάντα δὲ τίματα τὰ παρ φίλων» (XXVIII 24-25), i contributi che un gruppo di amici, colleghi e allievi ha voluto offrire a Luigi Belloni in occasione del suo pensionamento, in segno di riconoscenza e affetto. Se la maggior parte dei contributi riguarda la filologia classica e le letterature greca e latina, non mancano interventi che spaziano dalla filosofia alla storia della lingua italiana, dalla filologia romanza alla letteratura contemporanea, dalla paleografia ed epigrafia alla storia della musica e del teatro.

Sono presenti contributi di F. Angiò, S. Baggio, N. Bertoletti, M. Canatà Fera, R. Capelli, A. Cavarzere, A. Comboni, C. Cozzi, E. Franchi, M. Frassoni, D. Frioli, E. Gasperetti, F. Ghia, M. Giangiulio, C. Giunta, G. Ieranò, S. La Barbera, F. Meroi, E. Migliario, L. Morlino, M. Napolitano, A. Palazzo, M.P. Pattoni, S. Pietrini, G. Proietti, M. Rizzante, R. Tosi, O. Vox, S. Zucal.

# Labirinti

195

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

«... E TUTTO PREZIOSO È CIÒ  
CHE OFFRANO GLI AMICI»

MISCELLANEA DI STUDI  
PER LUIGI BELLONI

a cura di  
Andrea Comboni  
Giorgio Ieranò  
Sandro La Barbera

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Pubblicato da  
Università degli Studi di Trento  
via Calepina, 14 - 38122 Trento  
casaeditrice@unitn.it  
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 195  
Direttore: Andrea Comboni  
Redazione: Fabio Serafini - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2023 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia  
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento  
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>  
e-mail: [editoria.lett@unitn.it](mailto:editoria.lett@unitn.it)

ISBN 978-88-5541-016-8 (edizione cartacea)  
ISBN 978-88-8443-991-8 (edizione digitale)  
DOI 10.15168/11572\_398453

## SOMMARIO

<i>Nota di apertura</i> (ANDREA COMBONI)	IX
<i>Ad Lodovicum Bellonium</i> (SANDRO LA BARBERA)	XI
<i>Premessa</i> (GIORGIO IERANÒ)	XIII
FRANCESCA ANGIÒ, <i>Qualche osservazione sul lessico del Posidippo 'vecchio' e 'nuovo'</i>	3
SERENELLA BAGGIO, <i>Nonostante la conoscenza del greco. Ineleganza della scrittura di G.I. Ascoli</i>	13
NELLO BERTOLETTI, <i>Una coppia di note dorsali in volgare (Roma, 1298 circa)</i>	31
MARIA CANNATÀ FERA, <i>Achille, il midollo di cervi e le gambe leste (TrGF II 250)</i>	45
ROBERTA CAPELLI, <i>Visioni trobadoriche e utopie medioevali tra Romanticismo e Risorgimento</i>	61
ALBERTO CAVARZERE, <i>Mart. Cap. V 425 (prova di commento)</i>	75
ANDREA COMBONI, <i>Musici e cantori veronesi in un sonetto di primo Cinquecento</i>	91
CECILIA COZZI, <i>Eredità 'imperfetta'. Una lettura psicoanalitica del racconto di Neottolema nel Filottete sofocleo (vv. 343-390)</i>	101
ELENA FRANCHI, <i>Oltraggio oltre confine. Callirhoe figlia di Foco e i suoi pretendenti tebani</i>	123
MARTA FRASSONI, <i>La tapeinotes del tiranno (Hdt. VII 14; PV vv. 907-908)</i>	143
DONATELLA FRIOLI, <i>Nuove testimonianze dell'Ars grammatica di Prisciano. I frammenti di Trento</i>	157

EVA GASPERETTI, <i>Dall'epica greca al romanzo latino. L'intertestualità tra Apollonio Rodio e Apuleio</i>	175
FRANCESCO GHIA, « <i>Tacito amico delle molte lontananze...</i> ». <i>Digressione filosofica breve intorno alla figura di Orfeo (con costante riferimento a Rilke)</i>	195
MAURIZIO GIANGIULIO, <i>Minima Iamblichea</i>	209
CLAUDIO GIUNTA, <i>Su Here di Philip Larkin</i>	217
GIORGIO IERANÒ, « <i>Domani appariremo giusti</i> ». <i>Appunti per una rilettura del personaggio di Odisseo nella tragedia greca</i>	237
SANDRO LA BARBERA, <i>Il castello poeta. Versi, immagini e memoria al Castello del Buonconsiglio di Trento</i>	251
FABRIZIO MEROI, <i>L'uomo, la natura, la fortuna. Nota sul Theogenius di Leon Battista Alberti</i>	293
ELVIRA MIGLIARIO, <i>Nel '68 e oltre. Crisi e rinnovamento di una facoltà di Lettere</i>	309
LUCA MORLINO, <i>Paralipomeni iberici sulla storia della parola 'classico'</i>	321
MICHELE NAPOLITANO, <i>Di Richard Strauss 'satiresco' e di un'intervista a Giuseppe Sinopoli</i>	333
ALESSANDRO PALAZZO, <i>Gli dèi dei gentili nella Catena aurea entium di Enrico di Herford</i>	351
MARIA PIA PATTONI, <i>L'adolescente idealista e il tiranno 'suo malgrado'. Antigone vs Creonte da Jean Anouilh a Felix Lützkendorf</i>	371
SANDRA PIETRINI, <i>Galvano Fiamma e gli antichi edifici teatrali di Milano</i>	389
GIORGIA PROIETTI, <i>Epigrammi simonidei, oracoli erodotei e i Persiani di Eschilo. Esercizi di filologia oracolare attorno alle Guerre persiane</i>	407



MASSIMO RIZZANTE, <i>Ancora un testamento tradito? Riflessioni su Un Occidente prigioniero</i>	433
RENZO TOSI, <i>Volontarietà e involontarietà nell'Edipo a Colono</i>	445
ONOFRIO VOX, <i>Noterelle alle Cariti (Theocr. 16)</i>	457
SILVANO ZUCAL, <i>«Bello è non essere nato». La tragica verità del Sileno e la sua ripresa in Erasmo</i>	467
<i>Indice dei nomi</i>	483

LUCA MORLINO

PARALIPOMENI IBERICI  
SULLA STORIA DELLA PAROLA ‘CLASSICO’

La documentazione del recupero dell’*hapax* di Aulo Gellio nel latino umanistico da parte di Filippo Beroaldo il Vecchio negli ultimi anni del Quattrocento e di Guillaume Budé, Johannes Cuno e Filippo Melantone nei due decenni successivi non esaurisce di fatto il compito – così come formulato da Ernst Robert Curtius – di indicare «in che tempo ed in che occasione la parola ‘classico’ [...] sia stata introdotta nella cultura moderna».<sup>1</sup> A questo proposito restano anzi «parecchie cose da chiarire», in particolare per quanto concerne la «sua trasmissione alle lingue moderne»,<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medioevo latino* (1948), a cura di R. Antonelli, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 278.

<sup>2</sup> M. Citroni, *Gellio, 19,8,15 e la storia di classicus*, «Materiali e discussioni per l’analisi dei testi classici», 58 (2007), pp. 181-205, a p. 181, cui si rimanda più in generale per la retrospettiva critico-bibliografica sugli umanisti sopra citati e per la segnalazione e la discussione delle poche attestazioni antiche di *classicus* da *classis* «nel senso di ‘classe sociale’» (ivi, p. 183), che è alla base dell’estensione semantica del passo di Gellio, in cui peraltro l’uso è ascrivito a Frontone, e dell’ulteriore *hapax* costituito da *classicus* ‘discepolo’, a fronte del significato anticamente più comune di ‘tromba militare’ del neutro sostantivato *classicum*, documentato anche nei dizionari delle lingue romanze medievali, sia pure beninteso soltanto con riferimento ai volgarizzamenti di Livio e Vegezio: cfr. F. Godefroy, *Dictionnaire de l’ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, 10 voll., Vieweg, Paris 1891-1902, s.vv. *clasiq* 1 e 2 (anche con il valore metonimico di «celui qui sonne la trom-

agli studiosi delle quali tale compito era del resto rivolto.<sup>3</sup> Senza alcuna pretesa di affrontare la «straordinaria ricchezza semantica nella diacronia e diatopia della cultura occidentale» di questa voce fondamentale del nostro lessico intellettuale,<sup>4</sup> nelle pagine che seguono si cercherà comunque di fornire un ulteriore contributo alla questione proprio da una particolare prospettiva storica e geografica, relativa rispettivamente «au début des temps modernes», ovvero quando «le mot était encore peu répandu»,<sup>5</sup> e alla Penisola iberica. Quest'ultima sembra essere stata sinora alquanto trascurata nel quadro internazionale dei principali – o almeno dei più citati – studi o anche semplici cenni sulla storia della parola,<sup>6</sup> come dimostra in modo emblematico la sua occorrenza in un testo latino del 1528 di Alonso III de Fonseca y Ulloa,

---

pette guerrière»); *Dictionnaire du moyen français (1330-1500)*, ATILF, Nancy 2007-, online all'indirizzo <http://www.atilf.fr/dmf>, s.v. *classique* 1 e 2 (sempre per metonimia anche «Signal donné par cet instrument», inoltre «Flotille» nella più antica versione della *Stultifera navis* di Jakob Locher); *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, Opera del Vocabolario Italiano, Firenze 1998-, online all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>, s.v. *classico*.

<sup>3</sup> «Sarebbe opportuno che la storia delle lingue moderne studiasse» è infatti la premessa della citazione di cui *supra*, n. 1.

<sup>4</sup> A. Quondam, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, il Mulino, Bologna 2010, p. 29.

<sup>5</sup> W. Tatarkiewicz, *Les quatre significations du mot classique*, «Revue internationale de Philosophie», 12 (1958), pp. 5-22, a p. 6.

<sup>6</sup> In aggiunta agli studi citati da M. Citroni, *Gellio, 19, 8, 15 e la storia di classicus*, si vedano: H.O. Burger (Hrsg.), *Begriffsbestimmung der Klassik und des Klassischen*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1972; W. Brandt, *Das Wort ‚Klassiker‘: eine lexikologische und lexikographische Untersuchung*, Steiner, Wiesbaden 1976; P. Trovato, *Per la storia di 'classico'*, in P. Castelli (a cura di), *L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, Olschki, Firenze 1998, pp. 3-39; L. Aversano, *'Classico' e 'classicismo' nella letteratura musicale tra Sette e Ottocento*, «Il Saggiatore musicale», 6 (1999), pp. 91-117; M. Bettini, *I Classici nella Bufera della modernità*, «Critica del testo», 3.1 (2000), pp. 75-109; F.J. Worstbrock, *Zum Ersten Kapitel einer Begriffsgeschichte des Klassischen. Die humanistische Tradition*, in A. Bohnenkamp - M. Martínez (Hrsgg.), *Geistiger Handelsverkehr. Komparatistische Aspekte der Goethezeit*, Wallstein, Göttingen 2008, pp. 431-452; S. Tatti, *'Classico': storia di una parola*, Carocci, Roma 2015.

allegata da Rudolf Pfeiffer più che altro a supporto del presupposto non dimostrato secondo cui «the ancient term was revived in the circle of Erasmus», essendo egli stato – oltre che arcivescovo di Toledo – «one of his Spanish correspondents».<sup>7</sup>

Ancor più significativo appare il caso di Silvia Tatti, la quale di recente ha indubbiamente avuto il merito di retrodatare di un secolo rispetto ai dizionari la più antica attestazione italiana della parola, segnalando in particolare la locuzione «Dottori classici» che, con riferimento ad alcuni autorevoli teologi tomistici, occorre in un volume pubblicato nel 1569, contenente la traduzione del manuale di confessione di Martín de Azpilcueta.<sup>8</sup> La studiosa si è però limitata a riportare il passo in italiano, senza risalire al testo corrispondente dell’originale castigliano e anzi per la verità senza nemmeno preoccuparsi di specificarne la lingua, che può essere data tanto meno per scontata nel caso dell’opera del *Doctor Navarro* della Scuola di Salamanca, composta a partire da una redazione portoghese anonima attribuita dagli studiosi a Rodrigo do Porto, corretta e integrata progressivamente sino alla definitiva autotraduzione in latino, peraltro a sua volta fonte di un’ulteriore versione italiana.<sup>9</sup>

Il passo in questione appartiene a un commentario di Azpilcueta pubblicato separatamente nel 1556, giusta il frontespizio «Para mayor declaracion de lo que ha tratado en su Manual de

---

<sup>7</sup> R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from 1300 to 1850*, Clarendon Press, Oxford 1976, p. 84, che d’altro canto precisa «I have not found it in his own writings».

<sup>8</sup> Cfr. S. Tatti, ‘Classico’, p. 15; per lo *status quo ante*, cfr. P. Trovato, *Per la storia di ‘classico’*, p. 6: «Il più antico esempio italiano registrato dai dizionari occorre [...] nei *Dialoghi filosofici* di un Accademico della Crusca del XVII secolo, Orazio Rucellai (in Crusca, *l’Imperfetto*; m. 1673), che accenna a “que’ filosofi che oggi si hanno per li più *classici*”».

<sup>9</sup> Sulle vicende redazionali dell’opera fa il punto M. Bragagnolo, *Les voyages du droit du Portugal à Rome. Le Manual de confesseurs de Martín de Azpilcueta (1492-1586) et ses traductions*, «Max Planck Institute for European Legal History Research Paper Series», 13 (2018), pp. 1-18, ora anche in J.-L. Fournel - I. Paccagnella (éds.), *Traduire. Tradurre. Translating. Vie des mots et voies des œuvres dans l’Europe de la Renaissance*, Droz, Genève 2022, pp. 205-227.

Confessores», e incorporato nell'opera edita nuovamente ad Anversa l'anno seguente: «Alegue a estos doctores classicos, porque algunos dizen, que sienten otra cosa». <sup>10</sup> L'aggettivo è comunque presente, sempre associato allo stesso sostantivo per indicare teologi di indiscussa autorità, anche nell'edizione del manuale apparsa a Salamanca nello stesso 1556, all'interno di un brano che risulta assente nelle edizioni precedenti: «Ni nunca S. Tho[maso] ni otro doctor alguno clasico hizo estas distinciones, mal fundadas en derecho a nuestro parecer». <sup>11</sup> Le citazioni sono dove-rose, in quanto si tratta delle più antiche attestazioni castigliane della parola, sinora invece individuate nel trattato *El humanista* di Baltasar de Céspedes, databile intorno al 1600, in cui essa occorre – secondo il titolo già di per sé programmatico – con i referenti antichi divenuti poi più consueti, che comprendono però anche un esempio più tardo e anzi già altomedievale in ossequio all'*hispanidad*: «por la lección de los autores antiguos que llamamos clásicos, que son todos los griegos y latinos que escribieron

---

<sup>10</sup> *Comentario resolutorio de usuras* [...], Compuesto por el Doctor Martin de Azpilcueta Nauarro [...], en casa de Andrea de Portonarijs, Impressor de la S.C. Magestad, Salamanca 1556, p. 114; *Manual de confessores, y penitentes* [...], Compuesto por el Doctor Martin de Azpilcueta Nauarro [...], En casa de Iuan Steesio, Anvers 1557, p. 130. I due volumi e le altre edizioni dell'opera di Azpilcueta sono consultabili nella Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes (online all'indirizzo <https://www.cervantesvirtual.com>).

<sup>11</sup> *Manual de confessores, y penitentes* [...], Compuesto por el Doctor Martin de Azpilcueta Nauarro [...], en casa de Andrea de Portonarijs, Impresor de la S.C. Magestad, Salamanca 1556, p. 220 (oltre che nella Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, questo volume è consultabile in *The School of Salamanca. A Digital Collection of Sources and a Dictionary of its Juridical-Political Language*, online all'indirizzo <https://id.salamanca.school/texts/W0002>); cfr. *Manuale de' confessori et penitenti* [...], composto dal dottor Martino Azpilcueta Navarro, e nuovamente tradotto di Spagnuolo in italiano dal R.P. fra Cola di Guglinisi, Gabriel Giolito, Venezia 1569, p. 238: «né mai S. Tho[maso] né altro dottor alcuno Classico fece queste distinzioni, mal fondate in iure, al nostro parere»; non ho potuto consultare la precedente traduzione, pubblicata a Napoli da Raimondo Amato nel 1567, basata comunque sull'edizione castigliana uscita a Coimbra nel 1553, che non riporta il brano in questione.

hasta el tiempo de los godos, que allí se acabó la erudición antigua, y debe ser San Isidoro el último de los clásicos».<sup>12</sup>

L'interesse della testimonianza di Azpilcueta non si risolve comunque nella pur di per sé curiosa duplice retrodatazione, ma riguarda più in generale l'importanza e la celebrità della sua opera, che fu un vero e proprio «*best seller* du XVI<sup>e</sup> siècle», grazie a più di centosessanta edizioni in meno di ottant'anni stampate nelle tipografie di tutta Europa, e che divenne «a fundamental text for the education of confessors and was also adopted as an official manual by the Jesuits, who used it in their lessons».<sup>13</sup> Ciò appare infatti tanto più notevole, perché contribuisce a confermare quanto ipotizzato da Paolo Trovato a proposito della fortuna della parola 'classico': «Come per tante altre parole del lessico intellettuale europeo, più dei dizionari, sarà stato decisivo l'uso scritto e soprattutto orale all'interno delle scuole dei Gesuiti».<sup>14</sup>

Tra i dizionari che registrano la parola nel corso del Cinquecento non risulta peraltro sia stato sinora segnalato quello di Elio

---

<sup>12</sup> Baltasar de Céspedes, *Discurso de las letras humanas llamado «El Humanista»*, Edición, estudio y notas de M. Comellas, prólogo de F. Rico, Real Academia Española - Centro para la Edición de los Clásicos Españoles, Madrid 2018, p. 42; la segnalazione si deve a J.A. Maravall Casesnoves, *Los factores de la idea de progreso en el Renacimiento español*, Real Academia de la Historia, Madrid 1963, p. 28 e J. Solís de los Santos, *Los clásicos y la lectura*, «Trivium», 6 (1994), pp. 279-291, a p. 283, mentre i dizionari non risalgono oltre il 1611, con la locuzione «sublimidad clásica» di Hortensio Félix Paravicino, e così quindi anche P. Trovato, *Per la storia di 'classico'*, p. 6.

<sup>13</sup> M. Bragagnolo, *Les voyages du droit du Portugal à Rome*, p. 2; Ead., *Managing Legal Knowledge in Early Modern Times: Martin de Azpilcueta's Manual for Confessors and the Phenomenon of Epitomisation*, in T. Duve - O. Danwerth (eds.), *Knowledge of the Pragmatici. Legal and Moral Theological Literature and the Formation of Early Modern Ibero-America*, Brill, Leiden - Boston 2020, pp. 187-242, a p. 188; cfr. inoltre E. Dunoyer, *L'Enchiridion confessoriorum del Navarro*, Gurrea, Pamplona 1957, pp. 77-108 e V. Lavenia, *Martin de Azpilcueta (1492-1586): un profilo*, «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», 16 (2003), pp. 15-144.

<sup>14</sup> P. Trovato, *Per la storia di 'classico'*, p. 21; cfr. inoltre A. Quondam, *Il metronomo classicista*, in M. Hinz - R. Righi - D. Zardin (a cura di), *I Gesuiti e la Ratio studiorum*, Bulzoni, Roma 2004, pp. 379-507.

Antonio de Nebrija, in cui essa è integrata e segnalata quindi con l'asterisco, secondo un uso editoriale comune poi anche allo stesso manuale di Azpilcueta, a partire dall'edizione di Granada del 1536: «*Classici dicuntur scriptores, qui clarissimi primique sunt*»;<sup>15</sup> in seguito viene introdotto come lemma a sé anche il sintagma *Classici authores*, con la chiosa in castigliano «los principales», cui è stato poi aggiunto «y aprobados». <sup>16</sup> Si tratta di un altro importante riscontro che permette di colmare il vuoto «entre el testimonio latino de Alonso de Fonseca y el empleo frecuente [...] que se hace del término en el tratado del catedrático de retórica de Salamanca Baltasar de Céspedes» ricordati in precedenza. <sup>17</sup> L'integrazione postuma al dizionario di Nebrija precede di soli tre anni un'ulteriore testimonianza su cui ha lodevolmente posto l'attenzione Francisco García Jurado,<sup>18</sup> costituita dall'occorrenza della parola nell'opera di un umanista oggi ingiustamente privo

---

<sup>15</sup> *Dictionarium Ael. Antonii Nebrissensis* [...], [...] varia et multiplices accessione locupletatum [...], Sancho y Sebastián de Nebrija, Granada 1536 (l'edizione è consultabile, come le precedenti e parte delle successive, nel *Corpus nebrissense. Repertorio de textos y estudios nebrissenses*, all'indirizzo <https://www.corpusnebrissense.com>), s.v. \**Classici*; per l'asterisco, cfr. B.E. Hamann, *The Translations of Nebrija. Language, Culture, and Circulation in the Early Modern World*, University of Massachusetts Press, Amherst - Boston 2015, p. 25 e M. Bragagnolo, *Les voyages du droit du Portugal à Rome*, p. 11.

<sup>16</sup> Rispettivamente in *Dictionarium latinohispanicum, et vice versa hispanicolatinum, Aelio Antonio Nebrissensi interprete, nunc denuo ingenti vocum accessione locupletatum* [...], In Aedib. Ioannis Steelsii, Antverpiae 1553, s.v. \**Classici authores* e in *Dictionarium Aelii Antonii Nebrissensi* [...], s.e., Lugduni 1655, s.v. *Classici auctores*, che si citano qui a mero titolo esemplificativo, senza cioè la pretesa di indicare le più antiche attestazioni delle due chiose.

<sup>17</sup> J. Solís de los Santos, *Los clásicos y la lectura*, p. 283.

<sup>18</sup> Cfr. F. García Jurado, *La ciudad invisible de los clásicos. Entre Aulo Gelio e Italo Calvino*, «Nova Tellus. Anuario del Centro de Estudios Clásicos», 28 (2010), pp. 271-300, spec. pp. 281-284 (corrispondenti alle pp. 50-53 del volume nella cui prima parte tale articolo è poi sostanzialmente confluito: Id., *Teoría de la tradición clásica. Conceptos, historia y métodos*, Universidad Nacional Autónoma de México, Ciudad de México 2016), Id., *¿Por qué nació la juntura 'tradición clásica'? Razones historiográficas para un concepto moderno*, «Cuadernos de Filología clásica. Estudios latinos», 27 (2007), pp. 161-192, spec. pp. 170-171.

della fama internazionale goduta invero al suo tempo e anche nei secoli seguenti, non minore a quella dello stesso Erasmo, quale Juan Luis Vives, in cui José Ortega y Gasset riconobbe anzi il prototipo dell’intellettuale moderno.<sup>19</sup> Nella *Schola*, il tredicesimo dialogo della sua *Linguae latinae exercitatio* (1539), Vives spiega le forme e i contenuti dell’insegnamento, esponendo quindi il proprio progetto pedagogico, attraverso le risposte del suo *alter ego*, connotato significativamente dal nome grecizzante Spudaeus (‘virtuoso’), alle domande rivoltegli da Tyro – altro nome parlante, in questo caso latino (‘principiante’) – proprio all’interno di una scuola e della relativa biblioteca, ovvero «el germen de lo que será la localización dominante de los clásicos».<sup>20</sup> Giusto in mezzo ai libri il secondo chiede «Quos Auctores interpretantur?» e il primo risponde per l’appunto richiamando la terminologia anche socioeconomica di Aulo Gellio:

Non eosdem omnes, sed ut quisque est peritia, et ingenio praeditus. Eruditissimi, et acerrimo iudicio scriptores sibi sumunt optimos quosque, et eos quos classicos vos grammatici appellatis. Sunt qui ex ignorantia meliorum ad proletarios descendunt, atque etiam capitecensos. Ingre diamur, ostendam vobis publicam gymnasii huius bibliothecam. Haec est bibliotheca, quae ex magnorum virorum praecepto ad ortum aestivum spectat.<sup>21</sup>

Il commento di tale brano da parte di García Jurado può essere sviluppato e integrato allargando anche in questo caso la prospettiva dall’attestazione puntuale della parola alla straordinaria fortuna dell’opera, dovuta proprio al suo uso come manuale scolasti-

<sup>19</sup> Cfr. J. Ortega y Gasset, *Vives o l’intellettuale*, a cura di A. Brandalise, trad. it. di E. Macola, Esedra, Padova 1997 (è il testo della conferenza *Vives y el su mundo* tenuta a Buenos Aires nel 1940, edito postumo in *Obras completas de José Ortega y Gasset*, IX, Revista de Occidente, Madrid 1962, pp. 441-470); sull’autore e la sterminata bibliografia al riguardo è utile C. Fantazzi (ed.), *A Companion to Juan Luis Vives*, Brill, Leiden 2008.

<sup>20</sup> F. García Jurado, *La ciudad invisible de los clásicos*, p. 284, che precisa: «más en particular, la ‘clase’ o el aula».

<sup>21</sup> J.L. Vives, *Los Diálogos (Linguae latinae exercitatio)*, estudio introductorio, edición crítica y comentario de M.P. García Ruiz, EUNSA, Pamplona 2005, p. 241.



co e ancor maggiore a quello di Azpilcueta, essendo testimoniata da oltre cinquecentocinquanta edizioni, comprese le varie traduzioni, sino al XVIII secolo stampate non solo in tutta Europa ma neanche in Messico e a Goa.<sup>22</sup> Oltre a questo considerevole dato quantitativo, merita riportare un esempio proprio delle traduzioni, in particolare della più antica, quella francese anonima del 1560: «Les bien savans et de meilleur jugement prennent les meilleurs auteurs, et ceux que vous autres Grammairiens appelez classiques». <sup>23</sup> Tale occorrenza, assieme a quelle analoghe delle altre due traduzioni di poco successive,<sup>24</sup> consente infatti di colmare la mancanza di attestazioni altrimenti note tra quella più antica, appartenente all'*Art poétique français* di Thomas Sébillet pubblicata a Parigi nel 1548, e il dizionario franco-inglese di Cotgrave (1611),<sup>25</sup> con un esempio relativo ai classici propriamente detti, dato che Sébillet raccomanda invece «la lecture des bons et classiques poètes françois», con riferimento a un autore del secolo precedente quale Alain Chartier, già all'epoca comunque consacrato come *père de l'éloquence*, e al duecentesco Jean de Meun.<sup>26</sup>

L'occorrenza di Sébillet è tradizionalmente considerata il più antico esempio *tout court* della parola in una lingua moderna, anche se l'ultima edizione dell'*Oxford English Dictionary* riporta

---

<sup>22</sup> Cfr. E. González González - V. Gutiérrez Rodríguez, *Los diálogos de Vives y la imprenta. Fortuna de un manual escolar renacentista (1539-1994)*, Institució Alfons el Magnànim, València 2009; *Ibid.*, *Entre Reforma y Contrarreforma: Juan Luis Vives y sus manuales escolares en la imprenta*, in G.P. Brizzi - M.G. Tavoni (a cura di), *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura*, CLUEB, Bologna 2009, pp. 163-175.

<sup>23</sup> *Les dialogues de Ian Loys Vives*, Gabriel Cotier, Lyon 1560, p. 98.

<sup>24</sup> Cfr. D.H. Thomas, *Notes sur les premières traductions françaises des Dialogues de Jean-Louis Vivès*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 46 (1984), pp. 131-151; E. González González - V. Gutiérrez Rodríguez, *Los diálogos de Vives y la imprenta*, pp. 181-208.

<sup>25</sup> Cfr. *A Dictionarie of the French and English Tongues*, compiled by Randle Cotgrave, printed by Adam Islip, London 1611 (online all'indirizzo <https://www.pbm.com/~lindahl/cotgrave>), s.v. *classique*.

<sup>26</sup> Cfr. T. Sébillet, *Art poétique françoys (1548)*, édition critique avec une introduction et des notes par F. Gaiffe, Cornély, Paris 1910, p. 26.

un esempio di William Peryn datato al 1546: «The whych myracles, are not fayned of late yeares, but were wrytten, many hundred yeares agone, & that by classicall and auncient wryters». <sup>27</sup> Nell’ambito delle lingue romanze il primato francese potrebbe invece essere forse messo in discussione dall’occorrenza portoghese della parola – registrata già tre secoli fa da Rafael Bluteau ma poi per lo più ignorata – nella *Chorographia* di Gaspar Barreiros, stampata sì nel 1561, ma composta in realtà diversi anni prima, durante il viaggio in Italia compiuto dall’autore nel 1546, e – almeno a quanto sembrerebbe esteriormente – terminata entro il 15 gennaio 1548, data della lettera dedicatoria al principe infante dom Henrique firmata dallo stesso Barreiros, che lasciò poi questa e altre sue opere al cugino João de Barros, al quale si deve la loro pubblicazione e una seconda lettera dedicatoria datata 20 settembre 1560. <sup>28</sup> La retrodatazione appare tuttavia onerosa, almeno per la sezione dell’opera che qui interessa, dato che essa consiste in una serrata critica delle false teorie sugli antichi nomi della nostra penisola elaborate dal famigerato Annio da Viterbo e riprese da Leandro Alberti nella *Descrittione di tutta Italia*, la quale fu pubblicata soltanto nel 1550, anche se era stata ultimata e circolava manoscritta già da un quindicennio. <sup>29</sup> A ogni modo, il caso è note-

<sup>27</sup> *Oxford English Dictionary* (<https://www.oed.com/>), s.v. *classical*.

<sup>28</sup> Cfr. *Chorographia de alguns lugares que stam em hum caminho, que fez Gaspar Barreiros ó anno de M.D.xxxvj. começãdo na cidade de Badajoz em Castella, te á de Milam em Itália* [...], por Ioã Alvarez impressor da Universidade, Coimbra 1561 (consultabile nella sezione digitale della Biblioteca Nacional de Portugal, online all’indirizzo <https://purl.pt/14298>); *Vocabulario portuguez & latino* [...], pelo padre R. Bluteau, 10 voll., Na Officina de Pascoal da Sylva, Lisboa 1712-1728 (consultabile nel *Corpus Lexicográfico do Português*, online all’indirizzo <http://clp.dlc.ua.pt/>), s.v. *clássico*. Su tale base l’occorrenza è stata segnalata, ma con riferimento al solo anno di stampa, da S. Hue, *400 anos de discórdias: Os Lusíadas, seus leitores e editores*, «Revista Brasileira», 86 (2016), pp. 93-117, a p. 94: «Em português, esse sentido da palavra aparece pela primeira vez em Gaspar Barreiros, em 1561, na sua *Corografia*».

<sup>29</sup> Cfr. G. Petrella, *L’officina del geografo. La Descrittione di tutta Italia di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 12-14, 59-76; G. Marocchi, *Contro i falsari*.

vole anche al di là dell'esatta datazione, poiché Barreiros afferma di non aver «visto author grave ou classico como lhe elles chamã, que diga aver tido Italia tantos nomes», attribuendo cioè l'uso della parola ai suoi stessi bersagli polemici, nelle cui opere non sembra però possibile ritrovarne traccia.<sup>30</sup> Ciò nondimeno, l'inciso merita comunque di essere riportato a beneficio d'inventario, in quanto riconduce almeno idealmente la parola verso l'Italia dove essa era stata recuperata mezzo secolo prima da Filippo Beroaldo il Vecchio, contemporaneo dello stesso Annio, e dove Barreiros potrebbe forse averla sentita o letta in qualche altra opera, tanto da farla propria qualche carta più avanti, dove fa riferimento a «Dionysio & Plinio & a outros Classicos que contam».<sup>31</sup>

Nell'impossibilità di accertare la questione, almeno allo stato attuale delle ricerche, l'italiano resta dietro le altre principali lingue romanze nella cronologia dell'uso della parola, riguardo alla quale si può comunque aggiungere un'ultima tessera relativa al suo senso primario di 'appartenente alla classe sociale più alta', sinora documentato nei dizionari da una sola occorrenza francese nel parodico *Complainte de Monsieur le Cul contre les inventeurs de vertugalles*, risalente circa al 1552: «Cause de murmure des moindres, censure de moyens, et mauvaise oppinion des classicques et hommes mieux sensez».<sup>32</sup> È di pochi anni prima un esempio castigliano, contenuto in un lungo brano della seconda delle *Cartas censorias* di Pedro de Rúa, meritevole di essere

---

*Gaspar Barreiros censore di Annio da Viterbo*, in M. Donattini (a cura di), *Tra Rinascimento e Controriforma. Continuità di una ricerca*, QuiEdit, Verona 2012, pp. 187-213, il quale a p. 198 ipotizza che Barreiros abbia letto l'opera di Alberti in una versione manoscritta. Utili informazioni e considerazioni varie su Barreiros, nel quadro dell'analisi della sua critica, si ricavano inoltre da W. Stephens, *Exposing the Archforger. Annus of Viterbo's First Master Critic*, in Id. - E.A. Havens (eds.), *Literary Forgery in Early Modern Europe 1450-1800*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2018, pp. 170-190.

<sup>30</sup> *Chorographia...*, c. 191v.

<sup>31</sup> Ivi, c. 199r.

<sup>32</sup> Cfr. E. Huguet, *Dictionnaire de la langue française du seizième siècle*, 7 voll., Champion, Paris 1925-1967, s.v. *classique*; P. Trovato, *Per la storia di 'classico'*, p. 5.

qui riportato per intero, perché la parola vi occorre sì nel senso appena indicato, ma all’interno di una similitudine che può essere considerata un’esplicitazione della metafora di Aulo Gellio e della sua ripresa da parte di Vives di dieci anni prima:

es cierto el officio del Grammatico en la republica de las letras lo quel censor en la Romana: que como el censor por el padron de las haziendas distinguia los estados y los assientos, y a unos hazia clasicos y a otros inferiores a la classe, a unos privava de los officios, y a otros promovia a ellos, a los superbos reprimia, a los glotones penava, a los prodigos ponía tassa: en fin todos los malos exemplos que redundavan en corrup-tela de las costumbres castigava con severidad: ansi los Grammaticos a unos escriptores dan por buenos y fidedignos, a otros escluyen de cuento, a unos notan de palabrereros, a unos de cortos de palabras, a otros de estilo superbo, a otros de muy caydo, a unos de muy curiosos, a otros de negligentes, a unos de hurto, a otros de falso testimonio.<sup>33</sup>

Il passo è tanto più notevole perché rivela una precisa conoscenza delle varie accezioni e locuzioni della famiglia lessicale in discussione – da quella socioeconomica di *infra classem* a quella giuridica di *classici testes* – riportate nei dizionari latini dell’epoca, ivi compreso lo stesso Nebrija, e quindi poi anche nelle annotazioni dell’opera di Vives apparse a margine e in virtù della sua rapida e strepitosa fortuna editoriale.<sup>34</sup> Queste ultime hanno così a loro volta contribuito alla lessicalizzazione del cultismo, il

---

<sup>33</sup> *Cartas de Rhua lector en Soria sobre las obras del Reverendissimo señor Obispo de Mondoñedo, dirigidas al mesmo*, en casa de Juan de Junta, Burgos 1549 (consultabile nella Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes), c. 13r.

<sup>34</sup> In aggiunta a E. González González - V. Gutiérrez Rodríguez, *Los diálogos de Vives y la imprenta*, cfr. J.F. Alcina - J.A. González, *Las primeras anotaciones a los Diálogos de Vives en España, de Pedro Mota a Juan Maldonado*, «Nova Tellus. Anuario del Centro de Estudios Clásicos», 18 (2000), pp. 129-174 e V.M. Sanchis Amat, *Sobre los diálogos escolares de Juan Luis Vives en México en 1554: una edición con comentario*, «Vivesiana», 5 (2019), pp. 27-101, spec. p. 63. Un’ulteriore attestazione dell’aggettivo nell’accezione socio-economica – «los ciudadanos clásicos, que eran los más ricos y honrados» (Gaspar Gutiérrez de los Ríos, 1600) – è segnalata da B. Wislocka Breit, ‘Classical’ and ‘modern’ languages, in C.J. Pountain - B. Wislocka Breit (eds.), *New Worlds for Old Words. The Impact of Cultured Borrowing on the Languages of Western Europe / Mundos nuevos para viejas palabras. El impacto*

quale andrà ascritto a «las ideas y el estilo de Vives» tanto quanto, più in generale, alla sua epoca, in altri termini ai suoi stampatori, lettori e annotatori.<sup>35</sup> La curiosa storia di questa «parola antica per un concetto moderno»,<sup>36</sup> in ultima analisi, non sarebbe stata la stessa senza il mezzo caratteristico dell'evo moderno che è la stampa, a riprova che in questo caso non è tanto l'etimologia quanto piuttosto la storia della parola a contare: dopo lo «scongelo» di questa «unità lessical[e] refrigerat[a] nelle biblioteche»,<sup>37</sup> per assicurarne l'ingresso nell'uso vivo dei parlanti e non solo nei vocabolari è stato necessario il «fervore» dei lettori, che d'altronde è proprio ciò che sancisce un classico in quanto tale, secondo la celebre definizione di Jorge Luis Borges.<sup>38</sup>

---

*de los cultismos en los idiomas de Europa occidental*, Vernon Press, Wilmington 2021, pp. 117-134, a p. 120.

<sup>35</sup> La citazione è tratta da F. Calero, *La nueva imagen de Luis Vives*, «eHumanista/IVITRA», 1 (2012), pp. 15-30, a p. 15, il quale ritiene di poter attribuire a Vives varie coeve opere anonime e persino di altri autori, comprese le stesse *Cartas censorias* di Pedro de Rúa, sulla base di riscontri lessicali di per sé tutt'altro che decisivi. Su Pedro de Rúa e la sua opera è ancora utile F. Zamora Lucas - V. Hijes Cuevas, *El bachiller Pedro de Rúa, humanista y crítico, sus cartas censorias al P. Guevara y amistad con Alvar Gómez de Castro*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1957.

<sup>36</sup> M. Citroni, 'Classico': una parola antica per un concetto moderno, in P. Esposito (a cura di), *Da 'classico' a 'classico'. Paradigmi letterari tra Antico e Moderno*, ETS, Pisa 2010, pp. 7-18.

<sup>37</sup> R. Tesi, *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune dalle Origini al Rinascimento*, Laterza, Roma - Bari 2001, p. 24, il quale riprende e sviluppa l'efficace immagine di G. Devoto, *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla Preistoria ai nostri giorni*, Rizzoli, Milano 1974, p. 168 e fa nello specifico riferimento a «una pratica quotidiana dei maestri e degli scolari del Medioevo», rimasta comunque viva anche in età umanistico-rinascimentale.

<sup>38</sup> J.L. Borges, *Altre inquisizioni* (1952), trad. it. di F. Tentori Montalto, Adelphi, Milano 2000, pp. 199 e 201: «per definire ciò che oggi intendiamo per classico è inutile che questo aggettivo discenda dal latino *classis*, flotta, che poi avrebbe acquisito il senso di ordine [...]. Classico non è un libro che necessariamente possiede questo o quegli altri meriti; è un libro che le generazioni degli uomini, spinte da diverse ragioni, leggono con previo fervore e con una misteriosa lealtà».